Il tavolo della Riunione del Cda della Rai Da sinistra Carmine Donzelli ,Luigi Zanda il direttore generale della Rai Claudio Cappon il neopresidente Antonio Baldassarre Ettore Albertoni e Marco Staderini.

Natalia Lombardo

ROMA Parte già diviso il nuovo Cda della Rai. Per la prima volta, infatti, il presidente del Consiglio di amministrazione di Viale Mazzini, che è Antonio Baldassarre, è stato eletto con tre voti a favore e due contrari. I contrari sono quelli dei consiglieri di minoranza, Carmine Donzelli e Luigi Zanda. Ma il terzo voto a favore è stato espresso dallo stesso presidente emerito della Corte Costituzionale, il quale ha posto il proprio nome sulla scheda. Sulla natura del voto è nato il primo battibec-co nel gruppo dei cinque di Viale Mazzini: «È un'astensione, soltato un particolare tecnico», afferma sicuro Baldassarre. Neanche per sogno, ribatte subito l'editore Donzelli: «È un voto contrario: lo scrutinio è segreto e si deve scrivere un nome. L'unico modo per esprimere il non consenso è quello di barrare la scheda, dato che non avevamo candidati alternativi». E che sia sia trattato di un voto contrario l'ha precisato, poco dopo, anche Luigi Zanda di fronte alla commissione di Vigilanza.

Nella staffetta della prima giornata di lavoro del nuovo Cda, infatti, l'incontro con la commissione parlamentare a Palazzo San Macuto si è inserito appena in tempo per salvare la forma: a fare «tana» nella gara di accoglienza dei nuovi vertici era stato il ministro Maurizio Gasparri, che dal giorno prima aveva fissando un appuntamento al ministero delle Comunicazioni. Una scorrettezza istituzionale avere i primi contatti con il governo anziché con il Parlamento, al quale l'azienda pubblica risponde, hanno fatto notare i membri di centrosinistra della Vigilanza. Nel primo pomeriggio il presidente, Claudio Petruccioli ha quindi invitato il Cda per una visita di conoscenza. Baldassarre and company hanno accettato di buon grado, così han-no fatto il giro delle «sette chiese»: ore 15 Viale Mazzini, ore 17 San Macuto, ore 18 Largo Brazzà.

Qual è il primo punto di rottura che ha portato al voto contrario di Zanda e Donzelli? La nomina del direttore generale e i criteri che il Cda dovrà seguire per indicarne il nome agli azionisti della Rai, ovvero il Tesoro. Il nome sarà «designato» mercoledì 13, entro 48 l'assemblea degli azionisti. Sul tavolo del nuovo Cda aleggia il nome di Agostino Saccà, attuale direttore di



Carmine

ROMA «In questi giorni avevamo discusso con gli altri consiglieri la possibilità di stabilire dei criteri per condividere la scelta del direttore generale. Sembravano tutti d'accordo, poi, all'atto pratico, questo accordo non è stato dimostrato». Carmine Donzelli, editore, è uno dei due consiglieri di minoranza del nuovo Cda Rai. Il suo nome fa riferimento all'area ds.

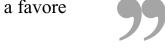
Si aspettava che gli altri consiglieri avrebbero accettato il documento suo e di Zanda?

«Abbiamo lavorato insieme in questi giorni. Soprattutto io e Zanda, ma anche con gli altri abbiamo cercato di mettere a punto un meccanismo che potesse essere condiviso da tutti. Qualcosa di utile mettere una separazione fra la Rai dai partiti. Abbiamo provato a ragionare come se fosse veramente un'azienda, anche a

costo di apparire ingenui. In fondo noi rappresentiamo delle culture diverse, non strettamente riconducibili ai partiti, così ci siamo detti: vediamo se si può dimostrare veramente un'autonomia e se si possono prendere delle decisioni condivise da tutti».

Qual è stato, in questi giorni,

Ne abbiamo discusso tutti in questi giorni. Con una condivisione sul metodo di nomina avremmo votato





«La destra è il vero pericolo» di Rocco Buttiglione

Negli anni Settanta e Ottanta il pericolo per la democrazia non veniva da destra, e meno che mai dal Msi, ma da

Oggi i ruoli si sono paradossalmente invertiti. Il governo, i principali canali televisivi, i principali giornali sono convinti che non esista un pericolo di destra per la democrazia italiana. Io invece penso che tale pericolo sia nato e vada crescendo proprio in questi anni. (...) Esiste una grande voglia di "resa dei conti" non tanto fra blocchi sociali alternativi quanto fra gruppi di potere concorrenti all'interno della medesima corporazione e del medesimo ceto sociale. Ce ne è abbastanza per essere preoccupati per il delinearsi di una possibile minaccia "di destra" alle istituzioni della democrazia. Il fascismo, non dimentichiamolo, non era un movimento "di destra". Era un movimento che da sinistra andava verso destra. Proprio per questo il vecchio Msi non era pericoloso: a destra c'era già. E' An la formula politica di un movimento che da sinistra va verso destra e risponde alla domanda di decisionismo e di autoritarismo che in queste situazioni di confusioni sale dal paese?

Rocco Buttiglione, LA REPUBBLICA, 29 novembre, 1994, pag. 1

Baldassarre presidente, il Cda si spacca

Tre voti a favore e due «contrari» dei consiglieri di minoranza. La scorrettezza istituzionale di Gasparri



l'atteggiamento degli altri consiglieri?

«Complessivamente c'era una convergenza. Noi due abbiamo letto e discusso il documento con tutti, in modo informale»

Erano d'accordo anche sul punto che riguarda i criteri di scelta del direttore generale?

«Anche su quello c'erano dei punti di incontro. Poi, al primo impatto, l'accordo è saltato. Perché se vogliamo mettere la Rai al riparo da pressioni politiche, se si vuole garantire l'imparzialità, se si vuole evitare che il cambio di maggioranza sia un ciclone che travolge la minoranza, il pri-mo passo sarebbe dovuto essere il metodo: arrivare a una decisione condivisa nella designazione del direttore generale. Se questa ci fosse stata avremmo votato a favore di BaldasRaiUno candidato il pole position per la direzione. Ma Saccà è considerato dal centrosinistra l'uomo-Mediaset.

Alle tre del pomeriggio inizia la riunione di insediamento del Cda. Donzelli e Zanda portano un documento, una sorta di codice di imparzialità sul quale si aspettano che gli altri siano d'accordo. In questo caso avrebbero anche votato a favore di Baldassarre. Ma l'accordo salta sulla richiesta di un impegno del Cda per «una designazione unanime e condivisa del futuro Direttore generale» e sul pluralismo nelle nomine dei direttori di rete. Baldassarre, da costituzionalista, usa il latino e ne fa una questione di «impossibilità giuridica», ma poi è più esplicito: «Donzelli e Zanda vorrebbero stabilire la regola dell'unanimità, non è valida per legge e non è opportuna politica-mente». Perchè? «Perché l'unanimità dà un potere di veto eccessivo al singolo consigliere». È deluso dell'esordio: «Poteva iniziare meglio, un voto unanime sarebbe stato un segno di indipendenza», commenta alla fine del tour aggiungendo polemico: «I due consi-

glieri di minoranza si sono classificati

Baldassarre sorride cortese con un visibile pallore, quando debutta insieme agli altri quattro nella sala degli Arazzi di Viale Mazzini. E subito si presenta come un duro: «Questo consiglio segnerà la svolta della Rai». La parola «svolta» fa paura. Ma il neo presidente chiarisce: «Ci sforzeremo perché sia un'impresa lontana dal mondo politico». Bisogna però vedere in cosa si tradurrà «l'imparzialità», quel «non permettere che ci siano persone che provengono da una sola area culturale». Se le premesse sono quelle dichiarate da Baldassere al «Velino» di Lino Jannuzzi (in una conversazione telefonica con il capo redattore Giuseppe Musmarra, che anche ieri ne conferma il contenuto) c'è da preoccuparsi: ovvero la minaccia di «sanzioni» verso chi «ha organizzato e concordato l'esibizione» di Roberto Benigni a Sanremo, nel caso il comico «andasse sopra le

Dalla foto di gruppo dei cinque consiglieri si intravedono gli equilibri

futuri: alle estremità Carmine Donzelli (più duro), e Luigi Zanda, cordiale rutelliano giubilare; scanzonato il romano Marco Staderini che lascia subito intravedere nuove possibilità: «La maggioranza non sarà sempre questa». Staderini è considerato infatti «l'uomo di Casini», e sarà l'ago della bilancia di questo Cda come argine per le esuberanze sia di Fi che di An. Stretto stretto, seduto sempre vicino vicino a Baldassarre è Ettore Adalberto Albertoni. Il professore leghista con cravatta verde foraggio e quadrifoglio d'oro all'occhiello («é la Rosa Camuna della Lombardia, ottomila anni di storia», dice con orgoglio padano), è l'unico a sprizzare entusiasmo e a dimostrare fedeltà al presidente, il quale da parte sua promette spazi in tv «per le culture del territorio». Parola questa che rivitaliz-za anche Caparini, leghista in Vigilan-

A palazzo San Macuto si chiarisce di nuovo il «giallo» sul voto contrario: Baldassarre è suadente: «Zanda oggi mi ha dimostrato di essere amico». E l'altro risponde: «L'amicizia è un conto, le decisioni sono altra cosa». Uno scambio vivace di opinioni, dato che Petruccioli dichiara «di avere di fronte un vero Cda pluralista». Al quale il presidente della Vigilanza chiede e ottiene di discutere le nomine dei dirigenti prima che siano varate.

Terza e ultima tappa: dal ministro Gasparri a Largo Brazzà. Un «incontro istituzionale», è il commento di tutti all'uscita. Il ministro vorrebbe discutere già da luglio il nuovo contratto di servizio, che scade a dicembre. Un tema che comprende anche il canone, che però anche lui ritiene «indispensabile, con questi tetti di pubblicità. la Rai non può essere indebilita, no?». Ieri si è dimesso Claudio Cappon, direttore generale che resta in prorogatio fino alla nuova nomina. Entro marzo? «Volete che vi racconto una bugia?» si spazientisce Baldassarre. Ma i tempi stringono, le decisioni per palinsesti e pubblicità sono al varco. Fuori dai cancelli, comunque, l'opposizione darà battaglia: anche Fassino e i Ds sono pronti al «girotondo» intorno alle sedi Rai questa domenica.

Il membro del Cda: la maggioranza ha bocciato il documento per una scelta comune del direttore generale

Non hanno condiviso i criteri di imparzialità»

sarre, anche a costo di provocare malumori nelle nostre aree di riferimen-

Chi si è opposto, nella prima riunione del Cda?

«Ci è stato detto che la condizione sulle nomine non era ricevibile. Baldassarre, da giurista, ha detto che si sarebbe andati contro la legge, che l'unanimità dava a uno di noi il diritto di veto. Ma non abbiamo chiesto una modifica dello Statuto, soltanto un impegno formale fra noi. Eppure nella cena a Palazzo Giustiniani abbiamo posto il problema dell'autonomia del Cda. È sia Pera che Casini ci hanno risposto: "sulle nomine siete liberi e sovrani". Ecco fatto, ieri abbiamo avuto la prova che è impossibile arrivare a una condivisione. Quindi abbiamo deciso di votare no. Ma la nostra non è una posizione rigida, se ci sono le condizioni possiamo cambiare. Io e Zanda non vogliamo fare i martiri della minoranza».

Però si parla di Saccà come probabile direttore generale.

«Non voglio avventurarmi sui nomi. Volevamo stabilire un criterio di imparzialità».

Nel documento avete chiesto anche un pluralismo nelle direzioni. Ovvero dare alla minoranza di centrosinistra le reti

che il Cda di Zaccaria aveva af-

fidato al centrodestra? «Abbiamo in mano una moneta: il lato lucente si chiama pluralismo, quello sporco lottizzazione. Per garantire il pluralismo abbiamo proposto un metodo empirico: che all'opposizione sia garantito almeno ciò che, a parti invertite, era stato assicu-

rato dal precedente Cda».

Su questo come hanno risposto Staderini e Albertoni? «Hanno dimostrato una sostan-

punto di partenza: i direttori di rete e tg li designa il direttore generale». Vi opporrete anche al nome

ziale disponibilità. Ma torniamo al

del direttore generale, mercole-

Io e Zanda non vogliamo essere dei martiri: se cambiano le condizioni possiamo cambiare

posizione

dì 13?

«Dipende da cosa ci viene proposto. Avevamo chiesto un po' di giorni in più per ragionare su profili e criteri. Certo non si può andare avanti all'infinito, ma nemmeno precipitare le cose e, se dovessimo ritardare non c'è da scandalizzarsi»

Come sono andati gli incontri con la Vigilanza e con il ministro Gasparri?

«È stato importante che ci sia stata quella sequenza di incontri. Ed è bene che Petruccioli ci abbia impegnato a riferire sulle nomine in commissione prima di vararle. Con Gasparri è stato un incontro istiituzionale corretto. Lo era meno la meccanica dell'incontro immediato con il mini-

Debito estero, tobin tax, cooperazione allo sviluppo: numerose associazioni cattoliche chiamano in causa il governo

Anche le Acli criticano Berlusconi

ROMA Le associazioni cattoliche ci riprovano: in vista della Conferenza internazionale dell' Onu sul finanziamento allo sviluppo - che si terrà a Monterrey, in Messico dal 18 al 22 marzo - chiamano in causa il governo. Le Acli, l'Azione cattolica, le Fuci, la Comunità di Sant'Egidio, poi i missionari Comboniani, le missionarie della Consolata, il Movimento cristiani lavoratori, l'Agesci e molti altri. Il cartello che li raduna tutti si chiama «Sentinelle del mattino». In buona sostanza si tratta dello stesso coordinamento che si riunì a Genova il 7 luglio dell'anno scorso, qualche settimana prima del G8. Anche allora consegnarono al governo una serie di richieste su tobin

Francesco Peloso tax, abbattimento del debito dei paesi poveri, fare la propria parte. «Noi consideriamo che cooperazione allo sviluppo. Per il governo parlò l'ambasciatore Vattani che - inaspettatamente - fu accolto da fischi sonori. Ieri le associazioni cattoliche hanno sottoscritto un nuovo manifesto-appello dal titolo «i poveri non possono aspettare» e hanno chiesto - in una lettera aperta - impegni precisi a Berlusconi. Le associazioni cattoliche si aspettano innanzitutto che «la Conferenza recuperi il suo obiettivo primario, promovendo politiche eque e sostenibili che assicurino lo sradicamento della povertà e la costruzione di un consenso basato su criteri di giustizia, cooperazione internazionale e tutela dei diritti umani e della dignità dell'individuo, attraverso un impegno concreto e sostenibile». In questo senso chiedono alla delegazione italiana di

le nostre richieste di Genova sono tutt'altro che esaurite - afferma Sergio Marelli, della Focsiv, coordinatore delle associazioni - e riteniamo assolutamente insufficienti i timidissimi passi che il nostro governo ha fatto per promuovere quegli obiettivi che noi richiedevamo già da Genova». «La legge finanziariacontinua - non incrementa le risorse destinate alla cooperazione, e pensare che dopo l'11 settembre l'allora ministro Ruggiero si presentò in Parlamento per dire che l'unico strumento di lotta al terrorismo era la cooperazione impegnandosi per un incremento di queste risorse; non abbiamo visto niente di tutto ciò. Da considerare poi che resta tuttora inapplicata la legge sulla cancellazione del debito approvata due anni fa dall'Italia».

Fulvia Bandoli, Edo Ronchi e Anna Pacilli presentano la nuova organizzazione che avrà come punto di riferimento il partito Nasce sinistra ecologista: pronto un patto coi Ds

ROMA La posizione è «ancora contro il governo». Adesso bisogna passare alla seconda fase guardando agli elettori: quella propositiva. E con un tema destinato ad essere centrale nelle «grandi questioni della politica»: l'ambiente. Ambiente che deve voler dire sviluppo sostenibile, senza altra via di scelta. Per questo nasce «Sinistra ecologista», associazione ambientalista politica, che non intende sovrapporsi o contrapporsi «alle associazioni ambientaliste», ma vuole svolgere un altro ruolo: incidere di fatto nella politica. Il battesimo ufficiale avverrà sabato prossimo, ma già ora si sa tutto. A raccontarcelo ieri mattina sono stati Fulvia Bandoli,ds, il verde Edo Ronchi e Anna Pacilli. Il prossimo atto, oltre all'assemblea costituente alla quale sarà

presente il segretario dei Ds Piero Fassino, sarà la firma di un «patto» proprio con i Democratici di Sinistra, il partito di riferimento, e ogni sei mesi un comitato vigilerà sul lavoro sinergico e sui risultati che via via si produrranno. Premette Fulvia Bandoli: «Da domani non dovrò più essere definita della sinistra dei Ds, o del correntone, ma semplicemente una ecologista di sinistra. Perché il mio impegno, come quello di molti altri compagni di partito che si occupano di ambiente, sarà orientato esclusivamente nell'associazione. I ds, insomma, dovranno guardare alla nostra associazione come al loro referente principale in fatto di tematiche ambientali». È questo il nuovo schema «con il quale si deve ragionare», puntualizza: nessuno ha intenzione

di uscire dai Ds, tutt'altro. «Ma gli ecologisti di sinistra intendono rilanciare un tema da troppo tempo "rinsecchito", come rinsecchito è il partito dei Verdi, e che invece è fondamentale». Tra i promotori e i fondatori dell'iniziativa ci sono 10 parlamentari Ds, 4 consiglieri regionali, esponenti di associazioni ambientaliste, Verdi, Sinistra giovanile, ricercatori, esponenti del mondo scientifico e universitario. Oltre a sindacalisti e direttori di parchi. Gli iscritti all'associazione, che per ora sarà presente in circa 60 città, avranno una tessera, sulla quale campeggerà una «S» rossa e una «E» verde. Ci sarà un'elezione dei vari organismi dirigenti e un comitato che vigilerà sull'osservanza di entrambe le parti (associazione e Ds) del patto.